

L'EDUCAZIONE

DINANZI alla grave crisi della scuola italiana, inserita nella più vasta crisi dell'intero sistema politico italiano, è opportuno, all'inizio di questo documento, mettere in rilievo la nostra concezione dello Stato e della società e, quindi le finalità che noi affidiamo all'istituzione della scuola, che rappresenta una delle fondamentali categorie morali, ove la cultura si fa educazione e da entità astratta si trasforma in strumento di civiltà, di società e di libertà.

Per noi la Scuola è la struttura portante della società nazionale e pertanto essa, nei contenuti e nelle strutture, deve risultare funzionale ad un disegno politico che si deve concretamente realizzare attraverso una istituzione educativa che stimoli e favorisca la partecipazione di tutte le componenti ad essa interessate.

Nel sistema politico da noi ipotizzato e basato sulla partecipazione delle categorie al potere decisionale, anche alla Scuola va conferito il compito di agire nella società e per lo Stato, nel rispetto del ruolo ad essa spettante.

L'intervento dell'istituzione scolastica su un piano strettamente normativo, deve avvenire attraverso una ristrutturazione contestuale ed organica di tutto l'ordinamento scolastico, dalla Scuola Materna all'Università, alla ricerca scientifica, affidando ai vari gradi ed ordini di scuola compiti specifici ed obiettivi chiari e comprensibili, che tengano conto delle varie fasi dell'evoluzione biologica, psicologica e sociale dei fanciulli, degli adolescenti, dei giovani cui si rivolge, nonché delle necessità dell'intera società ad un inserimento attivo ed aggregante in un contesto europeo nell'odierna fase di profonda ed accelerata trasformazione.

Oggi, la mancanza di una seria politica scolastica rischia di trascinare le nuove generazioni dietro le trasformazioni tecnologiche, oggetto della nuova realtà, anziché renderle protagoniste di un processo che dovrebbe essere anche civile, attraverso un rinnovamento sociale che abbia come contenuto anzitutto i valori della tradizione storica e culturale.

Il Msi, in questo contesto, avverte il dovere di denunciare lo stato di dequalificazione professionale e la conseguente demotivazione in cui si trova tutto il personale della scuola.

Il significato culturale della cattedra è stato distrutto dopo il 1968; l'autorità del sapere, l'autonomia didattica, non sono state più ricostruite da nessuno dei successivi governi. In proposito, il Msi auspica una seria e specifica formazione professionale, in ambito universitario, del personale docente, sia destinato ai corsi normali che ai portatori di handicap. Come anche va perseguita l'evasione della scuola dell'obbligo, fonte di microcriminalità e causa della riduzione dei posti di lavoro.

Se vi sono ancora insegnanti (e vi sono) per i quali i valori legati a concetti fondamentali, quali l'educazione, la promozione culturale, la crescita e la maturazione intellettuale e morale dei giovani, vanno sempre più difesi a prescindere da un'ipotetica, tangibile riconoscenza loro attribuita dalla società, è pur vero che sia il governo che i sindacati della tripla confederale hanno operato, in questi ultimi anni, proprio nella di-

rezione opposta, misconoscendo la specificità culturale e spirituale di questa professione e mortificando il significato delle sue rivendicazioni, ridotte a squallide contrattazioni salariali, con risultati, peraltro, irrisori.

Il progetto ministeriale dell'«autonomia della scuola», così come è formulato, è allarmante, in quanto la prospettiva, fasciosa all'apparenza, risulterebbe molto pericolosa poiché porterebbe, di fatto, ad un'Italia divisa in tre: Nord, Centro, Sud. Infatti, la sponsorizzazione e l'aziendalizzazione della scuola produrrà istituti ben attrezzati (anche a livello culturale) al Nord e a scuole di serie B e C in altre parti del territorio nazionale. In linea generale, ribadiamo, non siamo contrari all'autonomia, ma a questo tipo di autonomia.

Per risollevarlo il prestigio della scuola italiana e per ridarle un ruolo centrale nel processo di elevazione culturale e di sviluppo socio-economico, è necessario in primis aiutare la classe dirigente e docente a riconquistare la propria dignità professionale; si dovrà inoltre procedere ad una necessaria revisione dei Decreti Delegati del 1974, tenendo conto delle verifiche, positive e negative, in relazione al funzionamento degli Organi Collegiali e alle sperimentazioni, e delle giuste richieste provenienti dagli studenti, dalle famiglie e dai docenti.

GLI ANZIANI

MAGGIORE cura e attenzione vanno dedicate ai problemi degli anziani, che oggi rappresentano uno degli aspetti sociali più seri, per il forte numero, sempre in aumento, delle persone della terza età. Si va determinando una situazione di autentica emergenza. Nei primi anni del 2000 la popolazione italiana sarà costituita per il 40% di anziani, a causa del tasso di natalità che è fra i più bassi nel mondo. I dati statistici confermano che oltre il 20% della popolazione anziana sarà costituito da non autosufficienti.

Occorre quindi una vasta e incisiva azione mirata ad incrementare le strutture pubbliche volte ad operare in questo settore: assistenza domiciliare integrata, ambulatori e ospedali geriatrici, residenze, in una prospettiva che superi gli anacronistici cronici, purtroppo ancora esistenti.

Occorre infine reperire risorse anche attraverso la riconversione e rivitalizzazione delle numerose Opere Pie, in modo organico e funzionale allo scopo.

I GIOVANI

Le forze politiche tradizionali, non solo quelle travolte dallo scandalo di tangentopoli, hanno fallito nell'opera che si erano prefissi: costruire modelli ideali per le giovani generazioni.

Il sistema già negli anni Settanta aveva cercato di proporre modelli di riferimento basati sull'internazionalismo marxista o sull'adesione alle teorie dello sfruttamento mondialista. Il risultato di tale politica giovanile fu la massificazione e l'omologazione a modelli precostituiti.

L'attuale momento è il risultato del totale fallimento di quell'assurda e suicida corsa verso il paradiso dell'«avere» e dell'apparire anziché verso l'«essere».

E questa la differenza sostanziale che da sempre ha contraddistinto il Fronte della Gioventù dalle altre organizzazioni giovanili. Per tutto questo, il Fronte della Gioventù deve assumere un ruolo di difensore e depositario dei valori di tutta quella gioventù che non ha mai voluto credere e cedere alle logiche del qualunquismo e che, anzi, si è sempre battuta per ripristinare il concetto di politica intesa come strumento per creare uno Stato che unisca la necessità della Nazione ai bisogni del singolo.

E per questo suo modo di essere,

DIRITTI/ La battaglia per i valori comincia nella scuola, fra i giovani. Dopo gli anni dell'edonismo e delle false felicità consumiste è tempo di un modello di vita diverso



per la sua storia, per la sua tradizione, per la sua presenza sul territorio, che oggi il Fronte della Gioventù dovrà essere, (così come il Msi-Dn in Alleanza nazionale) il perno di un'Alleanza giovanile, un'aggregazione che veda le diverse anime riconoscersi in un progetto politico dove valori come l'identità nazionale, la libertà, il diritto alla vita, la famiglia e la solidarietà, sono la base per iniziare insieme un cammino per ricostruire la Nazione.

Si è inoltre convinti che sono le istituzioni educative e formative il luogo dove si deve vincere la battaglia per una nuova identità, dove è necessario avviare un processo di rinnovamento della cultura, dove si deve elaborare un nuovo modello di sviluppo e di benessere, dove si coniugano memoria e futuro per le sfide del terzo millennio.

Per raggiungere tali obiettivi, è urgente una riforma della scuola secondaria che preveda anche una formazione post-secondaria e dell'Università, che costituiscono insieme lo snodo fondamentale per la definitiva organizzazione dell'intero sistema educativo. Alla scuola italiana si chiede di potenziare la qualità dell'insegnamento, di non rinunciare a formare il cittadino prima ancora di formare il lavoratore, ma si chiede altresì di valorizzare gli aspetti operativi del sapere e di dare piena dignità alla cultura tecnologica come dimensione irrinunciabile di una moderna cultura europea. La sfida nella scuola consiste proprio nel saldare cultura letteraria, scientifica e tecnologica nell'ambito di un nuovo umanesimo.

Una cultura attiva, volta a governare i processi di mutamento storico in vista di una progressiva elevazione dell'uomo stesso nel suo rapporto con gli altri esseri umani e con la natura.

La nostra risposta alla crisi è proprio nella formazione di giovani che faranno sì che l'Italia e l'Europa trovino il cammino per la ricostruzione dell'identità comune.

Si è convinti che dovranno essere le giovani generazioni le forze più adatte a sostenere e ad attivare un patto «civile» tra le forze che spingono in direzione del cambiamento che trasformi l'esigenza della solidarietà in tessuto adatto a realizzare lo sviluppo per l'intera Comunità.

La politica giovanile deve essere rivolta ad una pluralità di interessi. Tuttavia tale politica deve essere sostanziata da una precisa concezione unitaria nei valori e negli obiettivi comuni. Può essere un obiettivo unico, ma è necessaria una coordinazione dei problemi giovanili in una politica o in un piano programmatico.

Una politica di partecipazione giovanile deve, quindi, trovare espressione sia a livello nazionale sia in quelli locali e decentrati. Indubbiamente, il Comune è l'ente dove più concretamente la partecipazione dei giovani può essere rilevante per i problemi quotidiani della comunità.

In questo contesto partecipativo, la gioventù può e deve presentare proposte concrete attraverso le relative associazioni negli organi riconosciuti, quali ad esempio il Consiglio di Gioventù.

È importante che i giovani, che sono la vita futura della società nazionale, siano tenuti in conto nel momento delle decisioni che li toccano direttamente e indirettamente. Il giovane, infatti, deve arrivare alla convinzione che la partecipazione non solo è un mezzo, ma un obiettivo costante di vita associata e solidarietà realizzata. Partecipazione è quindi presenza, non solo appartenenza, e quindi attività decisoria da svolgersi insieme con altri nell'interesse comune.

LEGGI DA RIFARE

BUROCRAZIA

LO Stato è tenuto a fornire una serie di essenziali servizi — anagrafe, catasto, registro, casellario giudiziario, titoli di studio — che per loro natura non possono essere affidati ad altri. Tutta l'attività in questo campo deve essere orientata ad assicurare ai cittadini quanto è loro di-

ritto ottenere, e cioè la base giuridica e la relativa certificazione di una loro condizione o di un loro possesso. Si tratta, dunque, di un debito che lo Stato, per il fatto stesso che esiste, assume verso i cittadini, e non di una servitù che i cittadini, all'atto stesso della nascita, assumono verso lo Stato.

Tutto il costume e il modo di procedere della pubblica amministrazione deve quindi essere modificato e ribaltato. Ogni ufficio pubblico esiste per soddisfare un bisogno del cittadino, e non per sottometerlo e pressarlo. Norme precise devono essere emanate per trasformare i procedimenti burocratici e amministrativi, per indirizzarne il corso verso le esigenze del pubblico e non — come oggi avviene — verso quelle dell'am-

ministrazione stessa. Norme ancora più rigorose devono regolare i tempi di svolgimento delle pratiche, di registrazione di atti, di concessione di autorizzazioni e licenze. Non deve più essere consentito l'ingorgo che oggi si verifica negli uffici del catasto o in quelli addetti alla revisione delle autovetture, in arretrato di milioni di pratiche.

A questo scopo, la burocrazia deve certamente cambiare mentalità, ma deve anche essere messa in condizioni di funzionare in modo nuovo. Le procedure devono essere snellite e semplificate, le duplicazioni evitate, i molteplici passaggi attraverso sedi o livelli diversi aboliti. Gli uffici devono essere messi in grado di procedere all'immediata acquisizione di dati, e alla rapida elaborazione di do-

documenti e certificati. In vista del conseguimento di prestazioni in tempo reale, occorre un'efficace razionalizzazione dei metodi di lavoro della Pubblica Amministrazione. Le dotazioni strumentali degli uffici e le qualità professionali degli addetti devono essere incrementate. Deve essere radicalmente eliminata la tendenza governativa ad usare il pubblico impiego come strumento di intervento sociale, a scapito del contenuto professionale.

In particolare, in vista di una nuova e moderna articolazione degli uffici pubblici, si può prevedere l'immissione nella Pubblica Amministrazione solo attraverso corsi selettivi, lo sganciamento del sistema retributivo dalla progressione di carriera, la

possibilità di abbreviare l'avanzamento mediante concorso. La responsabilità diretta e individuale dei dirigenti deve essere chiaramente stabilita e adeguatamente valorizzata, e deve essere riunificata la carriera direttiva dirigenziale. Deve essere quindi previsto il licenziamento per dolo, colpa grave e incapacità. Vanno stabiliti tassativamente il divieto per i dirigenti di iscriversi a partiti politici ed eventualmente anche a sindacati, e l'incompatibilità tra la funzione di dirigente e incarichi retribuiti esterni alla Pubblica Amministrazione. Sarà infine opportuno istituire un'anagrafe degli incarichi, ed il relativo controllo del loro affidamento.